

A.	IL QUADRO INTERNAZIONALE ED EUROPEO
B.	I DETERMINANTI
C.	I TEMI
D.	LE MATRICI
7.	L'acqua
E.	LA BIODIVERSITÀ
F.	L'ATTUALE SISTEMA DI GOVERNANCE

al 2016, ossia fino all'entrata in vigore della Legge n. 221 del 28 dicembre 2015 [Collegato Ambientale] che, sostituendo integralmente le disposizioni degli Articoli 63 e 64 del D.Lgs. 152/2006, ha previsto che la riforma si attui attraverso tre step successivi:

- 1] con la Legge 221/2015 le AdB distrettuali sono state previste e istituite;
- 2] con il D.M. di cui all'Articolo 63 comma 3 del D.Lgs. 152/2006 vengono fissate le regole e i criteri per l'attribuzione e il trasferimento del personale, delle risorse strumentali, ivi comprese le sedi, e delle risorse finanziarie alle nuove autorità;
- 3] con il D.P.C.M. di cui all'Articolo 63 comma 4 del D.Lgs. 152/2006 si perfezionano i trasferimenti di personale, risorse strumentali e finanziarie, sulla base dei criteri e delle regole stabiliti nel D.M.

Il 2016 è stato per l'Italia un anno assolutamente importante e strategico per il settore delle risorse idriche, sia per l'avvio della governance distrettuale con la definizione del D.M. previsto dall'Articolo 63 comma 3 del D.Lgs. 152/2006, sia per la predisposizione e messa a punto di ulteriori provvedimenti previsti dal Collegato Ambientale e facenti capo a questo Ministero, tra i quali ad esempio quelli in materia di tariffa sociale e di morosità nel settore del servizio idrico, sia per l'approvazione dei secondi Piani di Gestione delle acque ex Articolo 13 della DQA sia per l'attuazione di specifiche misure in essi previste.

In particolare, per quanto attiene alla governance distrettuale, l'elaborazione del decreto ministeriale ex Articolo 63 comma 3 del D.Lgs. 152/2006 e il parere favorevole espresso sul medesimo nella Conferenza Stato-Regioni del 7 luglio 2016 rappresentano un passo avanti concreto verso una rapida attuazione della riforma. Pur non essendo ancora entrato in vigore

tale decreto, il MATTM ha già avviato un'interlocuzione con le singole Regioni ai fini della migliore definizione dei contenuti dei D.P.C.M. di cui all'Articolo 63 comma 4 del D.Lgs. 152/2006 con i quali, per singola Autorità di Distretto, d'intesa con le Regioni territorialmente interessate, verrà formalizzato il trasferimento del personale e delle risorse strumentali e finanziarie e quindi si darà l'avvio operativo alle nuove realtà distrettuali. Con l'attuazione della riforma si avranno ricadute positive anche in termini di razionalizzazione e semplificazione delle competenze del settore: al MATTM spetterà un ruolo strategico di indirizzo, vigilanza e coordinamento sulle nuove Autorità di Distretto, individuate dal legislatore come gli enti ai quali d'ora in avanti spetterà la funzione pianificatoria in materia di gestione delle risorse idriche e del rischio di alluvioni (Piani di Gestione); alle Regioni sarà, invece, attribuito il compito di attuare i Piani di Gestione alla scala sub-distrettuale e territoriale regionale.

Per quanto riguarda i Piani di Gestione, si evidenzia che l'approvazione dei secondi Piani intervenuta nel mese di marzo 2016 fa seguito ad una rinnovata interlocuzione svolta dalla Direzione Generale competente del MATTM nei confronti della Commissione europea che ha portato ad avviare sugli aggiornamenti dei Piani compiuti nel corso del 2015 un'intensa attività tecnico istruttoria, al fine di tener conto e superare gli oltre 75 *remarks* che la stessa Commissione aveva evidenziato sui contenuti dei primi Piani di Gestione e integrare i Piani di Gestione 2016 sulla base di tali evidenze, superando l'EU Pilot sull'attuazione della DQA pendente nei confronti dell'Italia.

I Piani di Gestione rappresentano la pianificazione cardine per la gestione delle risorse idriche e si pongono come *masterplan* di riferimento ai sensi della DQA (Art. 13), in termini di ricognizione delle caratteristiche di partenza del distretto e di pianificazione/programmazione delle misure da

assumere ai fini del rispetto dell'obiettivo di qualità "buono" e per il raggiungimento di condizioni di sostenibilità nell'utilizzo della risorsa.

I Piani approvati, che si riferiscono al sessennio 2015-2021, si contraddistinguono dunque per una maggiore rispondenza, rispetto al passato, ai dettami della DQA, sia nell'architettura che nella loro piattaforma conoscitiva. Sulla base di questi Piani andranno riviste e attualizzate tutte le ulteriori pianificazioni e programmazioni in materia di risorsa idrica, ad iniziare dai Piani di tutela e Piani di ambito. Da ultimo, ma non per importanza, il 13 luglio 2016 sono stati sottoscritti i Protocolli d'intesa per l'istituzione degli Osservatori permanenti sull'utilizzo delle risorse idriche in ciascun distretto idrografico, siglati, tra gli altri, dal MATTM, dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali - MiPAAF e del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti - MIT. La costituzione degli Osservatori è finalizzata al rafforzamento della collaborazione tra tutti i soggetti istituzionali che fanno parte del sistema di governance delle risorse idriche nell'ambito di ciascun distretto, anche per mettere in atto, attraverso un approccio proattivo alla problematica, tutte le azioni necessarie per una gestione efficiente dei sempre più frequenti eventi meteo-climatici estremi. In particolare con l'Osservatorio si garantisce un adeguato flusso di informazioni necessario per prevenire e valutare le possibili criticità e le loro eventuali evoluzioni nel tempo, per promuovere l'uso sostenibile della risorsa in coerenza con gli obiettivi della DQA definiti nei Piani di Gestione, per individuare le azioni necessarie nella gestione degli eventi siccitosi e/o di scarsità idrica, verificandone al contempo la loro sostenibilità.

A.	IL QUADRO INTERNAZIONALE ED EUROPEO
B.	I DETERMINANTI
C.	I TEMI
D.	LE MATRICI
	7. L'acqua
E.	LA BIODIVERSITÀ
F.	L'ATTUALE SISTEMA DI GOVERNANCE

sintesi | Il mare

Maria Carmela Giarratano

Direzione Generale per la Protezione della Natura e del Mare - PNM

L'Italia è in prima linea nel fornire il proprio contributo per promuovere e attuare gli impegni in sede comunitaria in materia di tutela dell'ambiente marino. L'Unione europea - UE ha emanato nel 2008 la Direttiva 2008/CE/56 Strategia Marina [*Marine Strategy Framework Directive - MSFD*] che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino, ponendosi l'obiettivo di conseguire o mantenere entro il 2020 un Buono Stato Ambientale [*Good Environmental Status - GES*]. L'ambito di applicazione della Strategia Marina sono le acque marine - inclusi fondali e sottosuolo - su cui ciascun Paese esercita giurisdizione e include, oltre alle acque interne ed alle acque territoriali che comprendono il mare fino alle 12 miglia nautiche dalla linea di base, anche la Zona Economica Esclusiva, o come nel caso del nostro Paese la Zona di Protezione Ecologica e la piattaforma continentale. L'Italia, bagnata per tre quarti del suo territorio dal mare e posta al centro del bacino del Mediterraneo, ricade in tre delle quattro sub-Regioni - Mediterraneo occidentale, Mar Ionio e Mediterraneo centrale, Mar Adriatico - in cui è articolata la Direttiva per il Mar Mediterraneo. Per raggiungere il migliore risultato sia ambientale che socio-economico, la Strategia Marina ha dato rilevanza primaria ad un'articolazione che si conforma alle tre sub-Regioni marine creando così un forte meccanismo di coesione e coordinamento, in particolare a livello delle Regioni interessate, riconoscendo e valorizzando, nel contempo, le caratteristiche peculiari di ciascuna sub-Regione.

I Programmi di monitoraggio messi in campo dal nostro Paese per la Strategia Marina seguono un disegno progettuale basato sull'operatività sinergica di tre componenti: le Regioni e le Agenzie Regionali

per l'Ambiente - ARPA, il Consiglio Nazionale delle Ricerche - CNR con i suoi Istituti e le Aree Marine Protette - AMP. I risultati dei monitoraggi svolti saranno verificati e coordinati dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale - ISPRA ed inseriti in una "banca dati" nazionale che diventerà la base conoscitiva sullo stato ambientale dei mari italiani, in grado di fornire le informazioni utili alla futura valutazione ambientale dei mari italiani, prevista per la metà del 2018. Con le 15 Regioni costiere e con le ARPA, il MATTM ha stipulato accordi per lo svolgimento di indagini su tutte le principali componenti ambientali marine [acqua, comunità vegetali e animali planctoniche e bentoniche, sedimenti, spiaggia] nell'intervallo spaziale compreso tra 0,5 e 12 miglia nautiche dalla costa e fino alla batimetrica dei 100 m. Il controllo dell'ambiente marino nelle aree caratterizzate dal massimo grado di naturalità rappresenterà pertanto un necessario punto di riferimento per la valutazione complessiva dei nostri mari. Infine l'ultimo tassello del Programma di Monitoraggio nazionale è rappresentato dall'indispensabile raccordo operativo con il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali - MiPAAF, per le evidenti connessioni del settore "Pesca", con la valutazione dello stato dell'ambiente marino.

Il Programma di Misure della Strategia Marina è invece costituito da misure operative di carattere tecnico, legislativo, fiscale e/o politico volte a mantenere, ristabilire o conseguire un buon funzionamento degli ecosistemi marini, tenendo conto delle conseguenze socio-economiche associabili (anche in termini di costo del degrado) e degli eventuali effetti ambientali cumulativi prodotti dalle stesse misure previste. Per definire il Programma si è partiti dalla valutazione delle

RSA2016 | Relazione sullo Stato dell'Ambiente

misure esistenti e dalla loro adeguatezza per il raggiungimento dei 33 traguardi ambientali fissati. La sfida più significativa risiede nella capacità di mettere in sinergia i tanti e diversi ambiti di operatività di tutti i soggetti istituzionali coinvolti. L'operazione è, da una parte, finalizzata alla tutela della risorsa mare in ragione degli obiettivi prefissati per il raggiungimento del Buono Stato Ambientale al 2012, dall'altra rappresenta un'occasione per ricondurre a sistema la conservazione, la valorizzazione e contemporaneamente gli usi del mare, sulla base del parametro dello sviluppo sostenibile.

Ma se questo è l'approccio complessivo e di sistema non può non considerarsi che nel mare Mediterraneo transita oltre il 25% del traffico mondiale di idrocarburi, petrolio e suoi derivati. Stiamo parlando di quasi 400 milioni di tonnellate annue - t/a di idrocarburi: ogni giorno nel Mediterraneo operano oltre 250 petroliere, con rischi elevatissimi. E' appunto la concentrazione abnorme di traffici marittimi pericolosi la fonte di maggiore pressione. Su 400, ben 125 milioni di tonnellate (circa il 10% degli idrocarburi mondiali) vengono movimentate ogni anno nei porti italiani, contribuendo per oltre 80 milioni di t/a alla nostra importazione per esigenze energetiche nazionali. Quasi il 70% dell'intera movimentazione di idrocarburi nei nostri porti nazionali (il 70% dei 125 milioni di tonnellate) si concentra in sole quattro aree (Cagliari, circa 13 milioni di t/a; Genova, circa 13 milioni di t/a; Augusta + Priolo, quasi 25 milioni di t/a; Trieste, circa 36 milioni di t/a, quasi tutte indirizzate via condotta in Austria e Germania). In aggiunta ai rischi di *oil-spill* per i sinistri marittimi, va evidenziato che per le dimensioni e le caratteristiche semichiusate del bacino è sensibile l'impatto prodotto dai cicli operativi della navigazione (lavaggio delle cisterne,

scarico delle acque di zavorra, di sentina, ecc.), o anche detti "inquinamenti operazionali". Sui temi della prevenzione e controllo in materia di inquinamenti marini da idrocarburi l'Italia è da molti anni un punto di riferimento a livello europeo e mediterraneo. La Legge 979/82 "Disposizioni per la Difesa del Mare" prevede che il MATTM attivi a livello nazionale un sistema finalizzato alla prevenzione e lotta agli inquinamenti marini da idrocarburi e sostanze tossico-nocive in genere, anche in ottemperanza a quanto previsto dalle convenzioni internazionali. In relazione a quanto sopra, sulla base di gare comunitarie, è stata predisposta una struttura navale, acquisita in noleggio in modalità stand by, di 35 unità di altura e costiere dislocate lungo il perimetro costiero italiano, le quali, in caso di accertato inquinamento, intervengono con azioni mirate. Tale modalità operativa viene effettuata in associazione con i pattugliamenti marittimi e aerei concordati con il Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto - Guardia Costiera, che consentono alla flotta convenzionata di intervenire prima che le macchie inquinanti si avvicinino alle coste, con gravissimi rischi per gli ecosistemi costieri e l'immagine turistica. Negli ultimi due anni il sistema di prevenzione è stato potenziato attraverso un controllo costante delle piattaforme petrolifere situate nelle acque territoriali nazionali e raggruppate in cinque aree situate nel medio e basso Adriatico e nel Canale di Sicilia. Il sistema di sorveglianza delle piattaforme è basato su una triplice attività di monitoraggio, satellitare, aerea e navale, mirata all'individuazione immediata di eventuali sversamenti di idrocarburi, al fine di limitare al minimo i rischi di inquinamento delle coste italiane. Questa attività di monitoraggio, che consente la massima continuità senza sovrapposizioni, è rafforzata con un'attività di

A.	IL QUADRO INTERNAZIONALE ED EUROPEO
B.	I DETERMINANTI
C.	I TEMI
D.	LE MATRICI
	7. L'acqua
E.	LA BIODIVERSITÀ
F.	L'ATTUALE SISTEMA DI GOVERNANCE

pattugliamento giornaliero svolta dai mezzi antinquinamento della flotta navale convenzionata, nelle aree in cui sono situate le piattaforme petrolifere. Dette unità navali sono equipaggiate con un sistema di tracciamento. Si tratta di un sistema unico nel Mediterraneo che ha suscitato forte interesse sia in ambito RAMOGE che in sede di ADRIPLAN. Questi meccanismi di vigilanza servono per assicurare un quadro sempre più costante di informazioni al fine di agire in sicurezza e evitare che la forte pressione possa avere esiti negativi su un equilibrio così delicato e fragile.

RSA2016 | Relazione sullo Stato dell'Ambiente

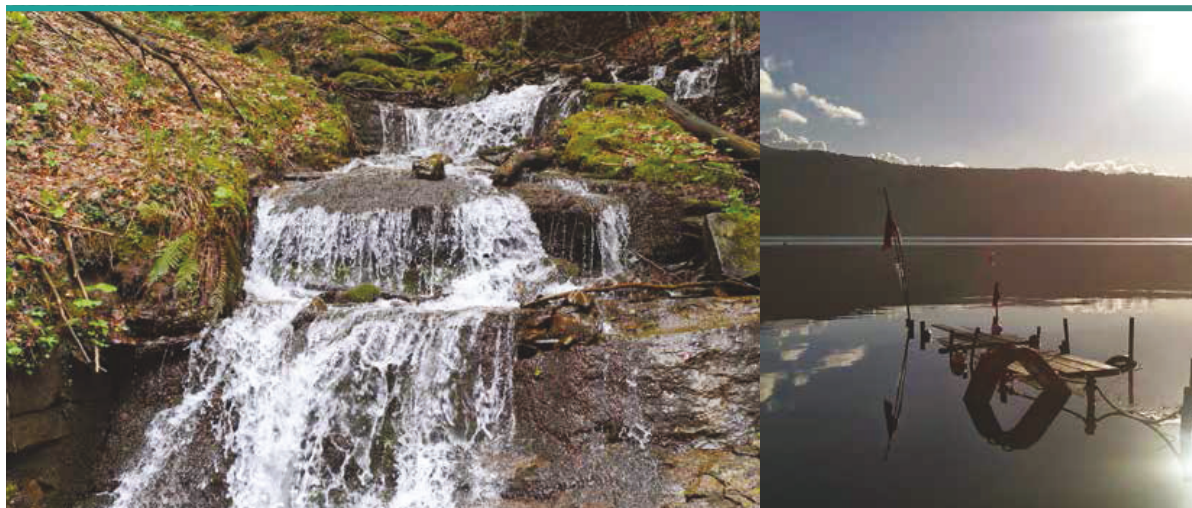


Foto 7.01

Foreste Casentinesi
Fonte Università della Tuscia
Fulvia Cerfolli

Foto 7.02

Lago di Castel Gandolfo
Fonte MATTM Massimo Scapelliti

L'acqua è un bene comune fondamentale ed è un elemento centrale per la vita, gli ecosistemi naturali e per l'economia. Questa risorsa si rinnova costantemente, ma non è disponibile in quantità illimitata e non può essere riprodotta o sostituita. La più ampia riserva di acque dolci nel mondo è costituita dalle acque sotterranee, ammontando a più del 97% di tutte le acque dolci disponibili sulla terra (esclusi i ghiacciai e le calotte polari). Il restante 3% è composto principalmente da acque superficiali (laghi, fiumi, zone umide) e dall'umidità del suolo.

Considerate le pressioni concorrenti si stima che entro il 2030 la domanda globale di acqua possa superare del 40% l'effettiva disponibilità (*Water Resources Group*¹, 2009). Il bisogno d'acqua è, infatti, strettamente legato a svariati settori: utilizziamo l'acqua, oltre che per gli usi civili, per generare e sostenere le attività economiche e l'agricoltura, la pesca commerciale, la produzione energetica, l'industria manifatturiera, i trasporti e il turismo. In Italia il solo fabbisogno idropotabile interessa ogni anno volumi enormi di questa preziosa risorsa: secondo l'ultimo censimento Istat nel 2012 il volume complessivo di acqua prelevata per uso civile è stato pari a 9,5 miliardi di m³. Per il solo uso civile si stima una crescita del 3,8% rispetto al dato censito nel 2008 (Istat, 2014).

Inoltre la qualità delle risorse idriche continua ad essere minacciata dall'inquinamento e dai cambiamenti idromorfologici dovuti all'opera dell'uomo, che provocano tangibili alterazioni in termini quantitativi e qualitativi degli ambienti acquatici. Considerato il ruolo centrale dell'acqua per la regolazione del clima, questa risorsa è inoltre particolarmente vulnerabile ai cambiamenti climatici.

La crescente consapevolezza della vulnerabilità ed esauribilità della risorsa e della urgente necessità di porre in essere una politica di gestione integrata e di tutela delle acque ha condotto, nel 2000, all'emanazione della Direttiva 2000/60/CE Quadro Acque - DQA. Gli obiettivi principali della Direttiva si inseriscono in quelli più ampi della politica ambientale dell'UE riguardanti la tutela degli ecosistemi acquatici dagli impatti di origine antropica, l'uso razionale delle risorse naturali, basati sui principi di precauzione, azione preventiva, riduzione dell'inquinamento alla fonte e sul principio "chi inquina paga".

1 <http://www.mckinsey.com/business-functions/sustainability-and-resource-productivity/our-insights/charting-our-water-future>

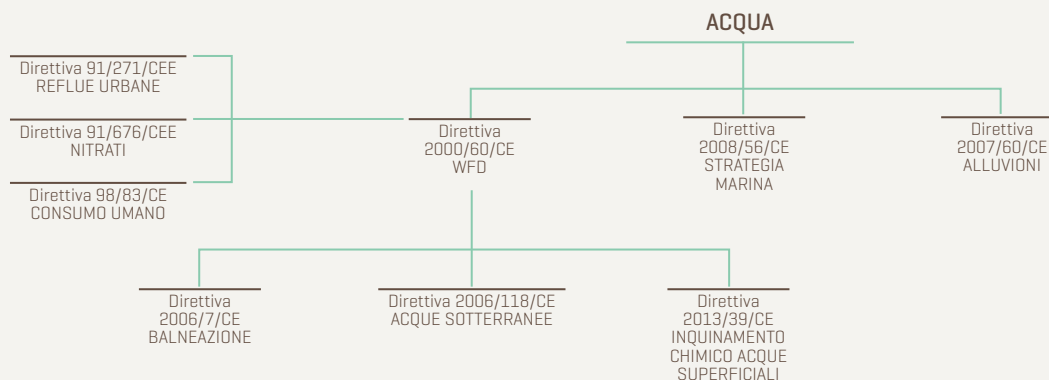
A.	IL QUADRO INTERNAZIONALE ED EUROPEO
B.	I DETERMINANTI
C.	I TEMI
D.	LE MATRICI
	7. L'acqua
E.	LA BIODIVERSITÀ
F.	L'ATTUALE SISTEMA DI GOVERNANCE



A completare ed ampliare il campo di applicazione di una politica delle acque olistica e integrata sono stati successivamente adottati importanti atti legislativi, che stabiliscono disposizioni più dettagliate su specifici aspetti della risorsa: la Direttiva 2006/118/CE sulla protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento e dal deterioramento, la Direttiva 2006/7/CE sulla gestione della qualità delle acque di balneazione, la Direttiva 2007/60/CE Alluvioni, la Direttiva 2013/39/UE in materia di inquinamento chimico delle acque superficiali. Per ridurre gli impatti e mantenere l'ambiente marino in quello che è stato definito come Buono Stato Ambientale (*Good Environmental Status - GES*), l'Europa ha emanato nel 2008 la Direttiva 2008/56/CE Strategia Marina (*Marine Strategy Framework Directive - MSFD*)

Foto 7.03
Isola di Tavolara
Fonte MATTM Paolo Gherardi

QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO COMUNITARIO PER LE ACQUE



RSA2016 | Relazione sullo Stato dell'Ambiente

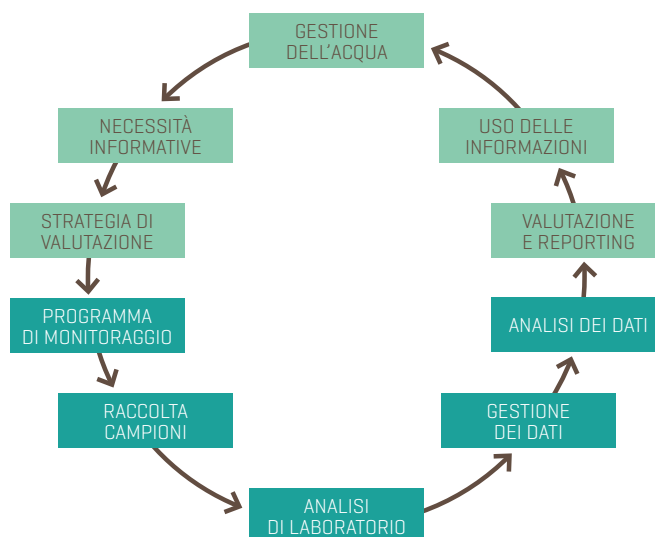
che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino. Le strategie per l'ambiente marino sono un pilastro della politica ambientale marittima: la Direttiva chiede agli Stati membri di elaborare le proprie strategie nazionali attraverso l'inserimento di regole a tutela di tutti i settori interessati. Tale processo, considerata la natura transfrontaliera dell'ambiente marino, implica la necessità di uno stretto coordinamento tra gli Stati membri e i Paesi terzi interessati, tra cui quelli della sponda meridionale del bacino del Mediterraneo.

Allo scopo di descrivere e identificare le criticità ambientali ed agevolare la ricerca di relazioni di causa-effetto nelle stesse, assume particolare importanza la pianificazione e la realizzazione di reti di monitoraggio, al fine di fornire un quadro completo sullo stato qualitativo e promuovere la gestione integrata della risorsa acqua (Figura 7.01; EC, 2008).

Più recentemente le risorse idriche, nella loro più ampia accezione e nei loro diversi usi, sono state individuate, nella strategia decennale per la crescita e l'occupazione in Europa varata nel 2010 dalla Direzione Generale Ambiente della Commissione europea, ("Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile, e inclusiva", CE, 2010), quale settore cruciale per superare in maniera sostenibile l'attuale crisi economica e ambientale, adattarsi ai cambiamenti climatici e aumentare la resilienza alle catastrofi naturali. La Commissione dà forte impulso politico a promuovere il passaggio ad un'economia più efficiente nell'uso delle risorse, più verde e competitiva, al fine di realizzare una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva, in cui la crescita sia svincolata dal consumo incontrollato delle risorse. In tale contesto la Commissione ha modulato un piano dei finanziamenti europei coerente alle diverse politiche settoriali, con particolare riferimento all'utilizzo del contributo delle politiche di coesione, agricola, di sviluppo rurale e marittima. Per garantire la sostenibilità dell'economia dell'UE è necessario che questi settori contribuiscano al raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità delle risorse naturali della UE, tra cui gli obiettivi politici in materia di acque.

Figura 7.01

Il ciclo di gestione dell'acqua
Fonte Commissione europea



A.	IL QUADRO INTERNAZIONALE ED EUROPEO
B.	I DETERMINANTI
C.	I TEMI
D.	LE MATRICI
	7. L'acqua
E.	LA BIODIVERSITÀ
F.	L'ATTUALE SISTEMA DI GOVERNANCE

LA TUTELA DELLE RISORSE IDRICHE

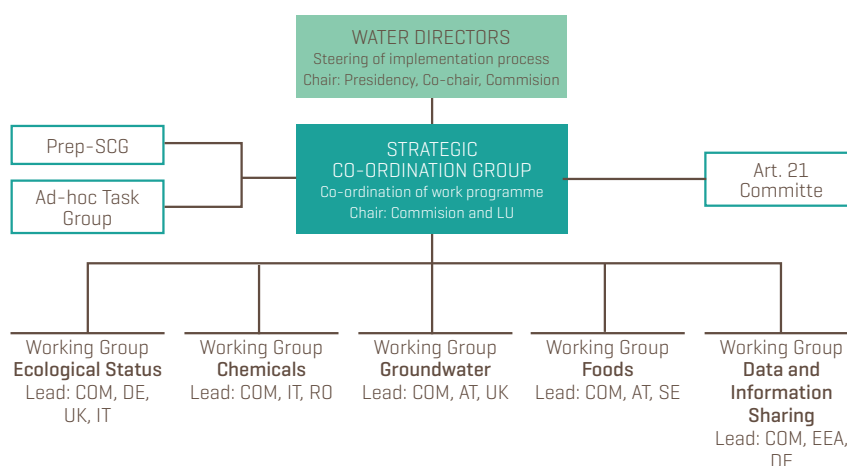
La tutela delle risorse idriche in Italia segue la nuova impostazione della politica sulla gestione delle acque dell'Unione europea - UE, introdotta dalla DQA. La Direttiva ha radicalmente modificato il sistema normativo che aveva regolato il settore delle acque fino alla sua adozione ad ottobre 2000, introducendo il principio portante della gestione integrata della risorsa a livello di "distretto idrografico", con un approccio teso a superare la logica dei confini amministrativi regionali e nazionali, attraverso una visione multidisciplinare, il coinvolgimento attivo di tutte le parti interessate e la consultazione dell'opinione pubblica. Ciò al fine di superare approcci e strumenti di gestione settoriali, unificando la difesa dalle acque (superficiali e sotterranee)/difesa del suolo e la gestione dei servizi idrici e al fine di mettere in relazione tutti i settori di uso della risorsa, con particolare riferimento a quelli idropotabile, irriguo ed industriale, in modo tale da garantire una amministrazione sostenibile. Gli obiettivi principali della Direttiva dal punto di vista ambientale consistono nel miglioramento quali-quantitativo dello stato degli ecosistemi acquatici e degli ecosistemi terrestri e delle zone umide direttamente dipendenti dagli ecosistemi acquatici sotto il profilo del fabbisogno idrico, nella promozione di un utilizzo sostenibile della risorsa, nella protezione dell'ambiente e nella mitigazione degli effetti delle inondazioni e della siccità, con l'obiettivo di impedire un ulteriore deterioramento qualitativo e quantitativo e di raggiungere un "buono stato" di tutte le acque superficiali e sotterranee comunitarie entro il 2015. Altro aspetto rilevante della Direttiva è costituito dalla considerazione dei diversi profili inerenti la gestione della risorsa, al fine di garantire un equilibrio complessivo del sistema che permetta il conseguimento degli obiettivi ambientali attraverso l'individuazione di misure che siano sostenibili dal punto di vista economico-finanziario, che siano valutate attraverso la considerazione di tutti i costi ad esse inerenti, compresi quelli ambientali e della risorsa e la cui copertura in termini finanziari sia effettuata mediante il contributo degli effettivi utilizzatori della risorsa stessa (Principio del *Polluter pays*). Gli obiettivi ambientali devono essere conseguiti attraverso l'attuazione delle misure più efficaci e sostenibili da individuarsi mediante un'analisi economica che tenga conto della situazione di partenza del territorio interessato dal punto di vista ambientale, sociale ed economico, degli utilizzatori che effettivamente impattano sulla risorsa, del contributo alla copertura delle misure che gli stessi devono fornire in base all'utilizzo che ne fanno ed infine del complesso delle risorse disponibili per la copertura dei costi garantendo in ogni momento condizioni di equilibrio economico finanziario. La DQA richiede altresì il coordinamento di diverse politiche dell'UE, alcune già in vigore al momento della sua emanazione e richiamate da specifiche direttive, quali la Direttiva 98/83/CE sulle acque destinate al consumo umano, la Direttiva 91/271/CEE inerente il trattamento delle acque reflue urbane e la Direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole. La completa e corretta attuazione delle misure previste da queste direttive costituisce infatti una condizione indispensabile per il raggiungimento degli obiettivi ambientali della DQA. In considerazione della complessità dei temi e delle questioni richiamate dalla Direttiva e degli obiettivi da raggiungere la Commissione europea, con il coinvolgimento di tutti gli Stati membri e i rispettivi portatori d'interesse, ha elaborato fin da subito una strategia comune di attuazione della politica comunitaria in materia di acque — *Common Implementation Strategy - CIS* — con l'intenzione di pervenire ad una interpretazione comune di alcuni aspetti tecnici e ad approfondimenti per specifici settori e aspetti della risorsa quali lo stato ecologico, le sostanze chimiche prioritarie e pericolose, lo scambio di informazioni — *reporting* — le acque sotterranee, ecc. (Figura 7.02). All'interno della CIS vengono inoltre sviluppati gli approcci per migliorare l'integrazione della politica europea sulle acque con altre politiche ambientali e di settore, in particolare con quelle relative alla protezione di specie e habitat, all'agricoltura, ai trasporti, all'energia, alla prevenzione rischio esondazioni, alla ricerca e allo sviluppo regionale. Gli adempimenti previsti dalla normativa comunitaria in materia di qualità, declinati nella DQA, circostanziati e aggiornati dalla costante produzione non legislativa che accompagna la CIS², nonché dalle

² Elenco linee guida, documenti e report tecnici pubblicati in ambito CIS:
http://ec.europa.eu/environment/water/water-framework/facts_figures/guidance_docs_en.htm

RSA2016 | Relazione sullo Stato dell'Ambiente

Figura 7.02

Gruppi di Lavoro e, in vertice, il Gruppo di Coordinamento Strategico e i Direttori delle Acque
Fonte EEA



risultanze dei gruppi di esperti dedicati alle diverse problematiche, non sono soltanto obiettivi da perseguire in modo formale ai fini di non incorrere nelle infrazioni, ma rappresentano un'opportunità per adeguare le politiche nazionali di tutela e prevenzione dell'inquinamento secondo parametri e approcci nuovi, discendenti anche dai cambiamenti climatici in atto, allo scopo di fronteggiare eventi di estrema variabilità nella disponibilità delle risorse idriche e situazioni di carenza idrica, come si sta manifestando sempre più frequentemente, con periodi anche prolungati di mancanza di precipitazioni atmosferiche e di disequilibrio fra la ricarica degli acquiferi o delle riserve idriche superficiali ed i prelievi d'acqua per i diversi usi. A livello nazionale il D.Lgs. 152/99 sulla tutela delle acque dall'inquinamento aveva già introdotto un approccio innovativo alla tutela delle risorse idriche, anticipando in qualche maniera alcuni dei principi cardine della DQA, mentre il recepimento formale di quest'ultima all'interno dell'ordinamento nazionale è avvenuto attraverso il D.Lgs. n. 152 del 3 aprile 2006 e ss.mm.ii. (Codice ambientale), che dedica la parte terza alla difesa del suolo e lotta alla desertificazione, alla tutela delle acque dall'inquinamento e alla gestione delle risorse idriche. Le principali novità introdotte dal nuovo decreto riguardano in particolare: l'organizzazione e il governo dei bacini/distretti idrografici, l'affidamento e la regolazione del Servizio Idrico Integrato - SII, l'introduzione di nuovi principi (soprattutto i sopracitati aspetti economici) e di nuovi aspetti tecnico-gestionali. In attuazione della parte terza del D.Lgs. n. 152/2006 il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - MATTM³, avvalendosi del supporto e della collaborazione di esperti di Enti ed Istituti scientifici nazionali (CNR⁴ ISE⁵, CNR IRSA⁶, Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente - ENEA⁷, Istituto Superiore di Sanità - ISS⁸, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale - ISPRA⁹, ecc.), ha successivamente formalizzato ed introdotto i criteri tecnici e regolamentari per la piena attuazione della DQA in Italia (Figura 7.03). Nell'ottica di un generale riordino delle norme in materia ambientale, nel D.Lgs. 152/2006 è stato anche ripreso quanto fissato con la Legge n. 36 del 1994 (Legge Galli) che aveva dato avvio ad un processo di generale riorganizzazione dei servizi pubblici di acquedotto, fognatura e depurazione introducendo il concetto di servizio idrico integrato.

3 <http://www.minambiente.it>

4 <https://www.cnr.it/>

5 <http://www.ise.cnr.it/it/>

6 <http://www.irsa.cnr.it/>

7 <http://www.enea.it/it>

8 <http://www.iss.it/>

9 <http://www.isprambiente.gov.it/it>

A.	IL QUADRO INTERNAZIONALE ED EUROPEO
B.	I DETERMINANTI
C.	I TEMI
D.	LE MATRICI
	7. L'acqua
E.	LA BIODIVERSITÀ
F.	L'ATTUALE SISTEMA DI GOVERNANCE

D.M. 16 giugno 2008, n. 131

Tipizzazione, individuazione dei corpi idrici, analisi delle pressioni e degli impatti

D.M. 14 aprile 2009, n. 56

Monitoraggio corpi idrici ed identificazione delle condizioni di riferimento

D.M. 17 luglio 2009

Raccolta e scambio delle informazioni

D.M. 8 novembre 2010, n. 260

Classificazione dello stato dei corpi idrici superficiali

D.Lgs. 10 dicembre 2010, n. 219

Monitoraggio e Standard di Qualità Ambientale delle sostanze chimiche

D.M. 27 novembre 2013, n. 156

Identificazione corpi idrici artificiali e fortemente modificati, acque fluviali e lacustri

D.Lgs. 13 ottobre 2015, n. 172

Standard di Qualità Ambientale sostanze prioritarie, acque superficiali

D.M. 2 maggio 2016, n. 100

Ravvenamento o accrescimento artificiale dei corpi idrici sotterranei

Figura 7.03

Modifiche parte III del D.Lgs. 152/2006 in attuazione della DQA

Fonte MATTM

IL SERVIZIO IDRICO INTEGRATO

Il Servizio Idrico Integrato - SII, costituito dall'insieme dei servizi pubblici di captazione, adduzione e distribuzione di acqua ad usi civili, di fognatura e depurazione delle acque reflue, deve essere opportunamente garantito e tutelato attraverso una gestione che soddisfi i principi di efficienza, efficacia ed economicità. L'attuale assetto organizzativo e regolatorio del SII deriva in gran parte dalla Legge Galli che, a distanza di anni non ha ancora trovato un'omogenea applicazione a livello nazionale. Il Legislatore nazionale, consapevole della necessità di dare piena ed efficace attuazione al riordino del settore, ha previsto con il D.Lgs. n. 133 del 2014 (Sblocca Italia), convertito con Legge n. 164 dell'11 novembre 2014 (Art. 7), il riassetto del SII per superare le criticità organizzative, gestionali ed infrastrutturali ancora presenti e dare impulso alla realizzazione degli interventi necessari a superare le infrazioni comunitarie in materia di acque. Infatti il settore è caratterizzato da realtà in cui il SII è a regime con buoni risultati gestionali e di realizzazione di interventi infrastrutturali, e da altre realtà in cui persiste una frammentarietà gestionale e un forte *gap* infrastrutturale, soprattutto in relazione a carenze del servizio di raccolta e depurazione dei reflui con conseguente pregiudizio quali-quantitativo per i corpi idrici recettori.

La Legge "Sblocca Italia" disciplina tempi e modi per il riordino del SII e il legislatore ha supportato la riorganizzazione del settore tramite nuove previsioni, contemplando anche l'introduzione di ipotesi di responsabilità amministrativo-contabile per danno erariale in ragione di eventuali comportamenti omissivi nonché l'attribuzione di poteri sostitutivi, sia straordinari che ordinari, agli organi politici, statali e regionali, a fronte dell'inerzia delle amministrazioni competenti. L'obiettivo del MATTM è quello di spingere verso l'attuazione a regime del servizio idrico integrato, anche facendo leva sulle disposizioni dello "Sblocca Italia", che hanno posto al centro delle politiche di governo la corretta gestione del servizio in capo al gestore unico, che va individuato e reso operativo il più rapidamente possibile, superando un'ormai insostenibile frammentazione che genera carenze infrastrutturali, spreco di risorse, pianificazione non aggiornata, tariffazione non coerente con la regolazione nazionale.

Gli adempimenti sono riconducibili ai sotto indicati obblighi di legge:

- organizzazione in Ambiti Territoriali Ottimali - ATO: Articolo 3-bis, comma 1, del D.L. n. 138 del 2011; Articolo 147, comma 1, del D.Lgs. 152/2006;

- identificazione ente di governo e relativa adesione degli Enti Locali: Articolo 147, comma 1, del D.Lgs. 152/2006;
- riassetto funzionale relativo al rispetto dei principi sanciti dalle norme di riferimento, in particolare di unicità di bacino, unicità gestionale ed organizzativa del servizio;
- redazione del Piano d'ambito: Articolo 149 del D.Lgs. 152/2006;
- affidamento della gestione: Articolo 149-bis e Articolo 172, commi 1, 3 e 4, del D.Lgs. 152/2006;
- consegna degli impianti: Articolo 153, comma 1 del D.Lgs. 152/2006.

Nel mese di dicembre 2014 è stata avviata dal MATTM l'istruttoria per verificare lo stato di attuazione, a livello nazionale dell'Articolo 7 comma 1, del citato D.Lgs. 133/2014, che disciplina tempi e modi per il riordino del SII, nonché per individuare le eventuali conseguenti iniziative da assumere. Agli esiti dell'istruttoria, con Determine della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 14 maggio 2015 sono state diffidate le Regioni Calabria, Campania, Molise e Sicilia in quanto, alla data del 31 dicembre 2014 (termine perentorio fissato dallo Sblocca Italia), non avevano ancora provveduto ad individuare l'ente di Governo d'Ambito così come sancito dall'Articolo 147, comma 1 del D.Lgs. 152/2006.

Con successivi D.P.C.M. del 14 dicembre 2015 sono state diffidate anche le Regioni Abruzzo e Basilicata in quanto i rispettivi Enti di Governo, sebbene identificati, non erano effettivamente costituiti ed operativi. Il MATTM è impegnato a monitorare gli esiti del riordino del settore monitorarne gli esiti al fine di poter intervenire, ove si rendesse necessario, in via di ulteriore sostituzione secondo quanto previsto dalla legge. Di seguito una sintesi degli esiti dell'istruttoria:

- I. tutte le Regioni hanno delimitato gli ATO;
- II. le Regioni Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Piemonte, Puglia, Sardegna e Toscana e Abruzzo presentano criticità riconducibili essenzialmente al mancato trasferimento delle opere e degli impianti funzionali al servizio idrico integrato al gestore unico da parte di alcuni comuni. Tutte queste Regioni stanno promuovendo le azioni necessarie per l'esercizio dei poteri sostitutivi nei confronti dei Comuni inadempienti;
- III. nella Regione Marche, come riportato anche dalla Autorità per l'Energia Elettrica, il Gas e il Sistema Idrico - AEEGSI¹⁰ nella relazione del 28 dicembre 2015 n. 665/2015/I/IDR, risulta che 28 Comuni non hanno ancora aderito all'ente di Governo. La Regione, come dichiarato nella nota n. 773460 del 5 novembre 2015, *“è in procinto di deliberare l'esercizio dei poteri sostitutivi tramite la nomina di un commissario ad acta”*;
- IV. la Regione Lombardia presenta criticità riconducibili sia al mancato affidamento del SII che, conseguentemente, all'adesione dei comuni alla gestione unica e consegna della infrastrutture. In particolare, come riportato anche dall'AEEGSI nella relazione 665/2015, negli ambiti territoriali di Como e di Varese si è proceduto all'affidamento (tuttavia, appare ancora basso il livello di adesione dei Comuni al gestore unico), mentre nell'ATO di Brescia l'ente di Governo in data 19 ottobre 2015 ha deliberato il modello gestionale che prevede l'opzione della società mista.

Inoltre, nell'ambito del riordino del servizio idrico integrato, si evidenzia che il Consiglio dei Ministri:

- I. nella seduta n. 88 del 20 ottobre 2015, ha deliberato l'impugnativa innanzi alla Corte Costituzionale della Legge Regione Siciliana n. 19 dell'11 agosto 2015 recante “Disciplina in materia di risorse idriche”, in quanto numerose disposizioni contrastano con le norme statali di riforma economico sociale in materia di tutela della concorrenza e di tutela dell'ambiente;
- II. nella seduta del 19 novembre 2015, ha deliberato l'impugnativa della Legge regionale Liguria 23 settembre 2015, n. 17 in quanto la norma regionale nel prevedere un'ulteriore ripartizione del territorio della provincia di Savona, da due Ambiti previsti dalla L.R. 1/2014 a tre, non sembra soddisfare le condizioni di cui all'Articolo 147 comma 2 lett. a, b e c del D.Lgs. 152/2006.

10 <http://www.autorita.energia.it/it/index.htm>

A.	IL QUADRO INTERNAZIONALE ED EUROPEO
B.	I DETERMINANTI
C.	I TEMI
D.	LE MATRICI
	7. L'acqua
E.	LA BIODIVERSITÀ
F.	L'ATTUALE SISTEMA DI GOVERNANCE

L'ORGANIZZAZIONE E IL GOVERNO DEI DISTRETTI IDROGRAFICI

L'Articolo 13 della DQA prevede che la gestione integrata della risorsa idrica alla scala di bacino debba far capo ad un soggetto unico competente (che nel D.Lgs. 152/2006 viene individuato nelle Autorità di Bacino - AdB distrettuali) e debba attuarsi attraverso un nuovo strumento di pianificazione rappresentato dal Piano di Gestione, che rappresenta un'articolazione interna, o stralcio, del Piano di bacino distrettuale.

A questo proposito il D.Lgs. 152/2006, confermando quanto già stabilito dalla normativa precedente al recepimento della DQA, disciplina, all'Articolo 121, l'obbligo per le Regioni di redigere un Piano di tutela delle acque per il proprio territorio, che costituisce uno "specifico piano di settore" del Piano di Gestione. Il Piano di Gestione può essere integrato da programmi e da piani più dettagliati per sotto-bacini, settori, problematiche o categorie di acque, al fine di affrontare aspetti particolari della gestione delle risorse idriche (Figura 7.04). Tra questi si annoverano ad esempio il Piano del bilancio idrico che individua e regola la disponibilità di risorsa all'interno del bacino e il Piano di Gestione del rischio alluvioni ai sensi della Direttiva 2007/60/CE e del D.Lgs. 49/2010.

In conseguenza di questo nuovo approccio e in coerenza con quanto stabilito dalla regolamentazione comunitaria, il D.Lgs. 152/2006 con l'Articolo 64 ha individuato, quali unità territoriali di riferimento per la gestione delle acque, otto distretti idrografici: Alpi orientali, Padano, Appennino settentrionale, Serchio, Appennino centrale, Appennino meridionale, Sardegna e Sicilia (Figura 7.05). Da ultimo la Legge 221/2015 ha ridotto a 7 i distretti, incorporando il Serchio in parte nel Distretto Padano ed in parte in quello dell'Appennino settentrionale.

Il Piano di Gestione, di cui al sopracitato Articolo 13 della DQA, è quindi il *masterplan* di riferimento in termini di ricognizione delle caratteristiche di partenza del distretto e di pianificazione e programmazione delle misure da assumere per il mantenimento del "buono" stato o il risanamento delle situazioni compromesse, ai fini del rispetto dell'obiettivo di qualità buono e di condizioni sostenibili di utilizzo della risorsa (Box 7.01). Nel Piano sono comprese anche misure per tutelare le aree cosiddette "protette", a cui è stata cioè attribuita una protezione speciale in base a specifica normativa comunitaria, come le aree destinate a prelievo di acqua potabile ai sensi della Direttiva 98/83/CE, le aree destinate alla balneazione ai sensi della Direttiva Acque di Balneazione, le aree identificate ai sensi della Direttiva 92/43/CEE - Habitat e Direttiva 2009/147/CE - Uccelli Selvatici, le aree sensibili rispetto ai nutrienti a norma della Direttiva 91/676/CEE - Aree Sensibili, ecc.

I "corpi idrici" sono l'unità di base necessaria per la costruzione del quadro conoscitivo e, quindi della pianificazione e della gestione, in cui si misurano la qualità e quantità dello stato delle acque, l'effetto

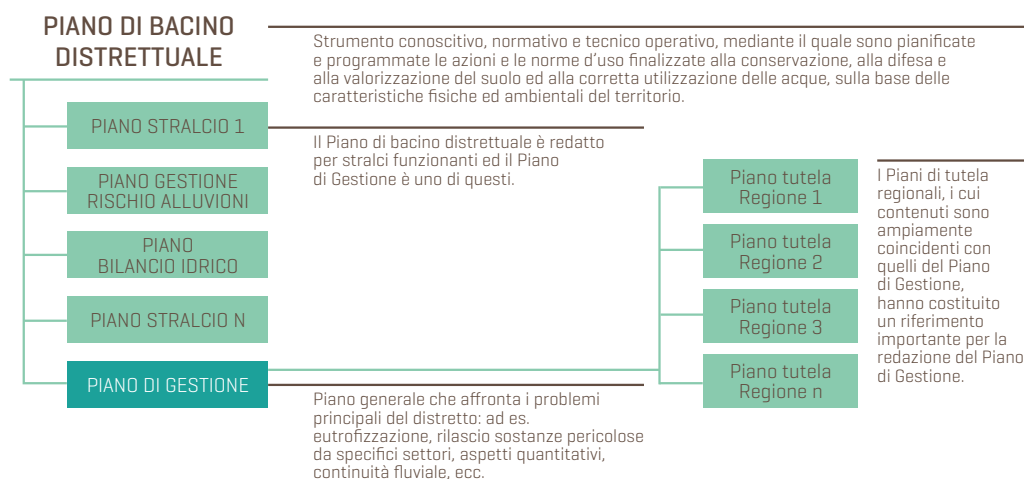


Figura 7.04
Schematizzazione della pianificazione distrettuale in Italia
Fonte MATTM

RSA2016 | Relazione sullo Stato dell'Ambiente

box

7.01

CONTENUTI E TERMINI DI AGGIORNAMENTO DEI PIANI DI GESTIONE DEI BACINI IDROGRAFICI

L'allegato VII della DQA riporta i contenuti dei Piani di Gestione che riguardano gli aspetti di seguito sinteticamente elencati:

- descrizione delle caratteristiche del distretto idrografico, comprensiva della caratterizzazione dei corpi idrici e della relativa rappresentazione cartografica;
- sintesi delle pressioni e degli impatti significativi esercitati dalle attività antropiche sullo stato delle acque superficiali e sotterranee;
- specificazione e rappresentazione cartografica delle "aree protette" richiamate dalla DQA (ad es. aree per prelievo di acqua potabile, aree sensibili rispetto ai nutrienti, aree designate per la protezione di habitat e specie di interesse comunitario legati agli ambienti acquatici, acque di balneazione ecc.);
- mappa delle reti di monitoraggio e dei relativi risultati (i.e. lo stato ambientale dei corpi idrici);
- elenco degli obiettivi ambientali;
- sintesi dell'analisi economica sull'utilizzo idrico;
- sintesi del Programma di Misure;
- elenco di eventuali programmi o Piani di Gestione più dettagliati;
- sintesi delle consultazioni pubbliche con relativi risultati;
- elenco delle autorità competenti e relativi referenti.

L'articolo 13 della DQA, al comma 7, prevede che i Piani di Gestione dei bacini idrografici (Figura 7.05) siano "riesaminati e aggiornati entro quindici anni dall'entrata in vigore della presente Direttiva e, successivamente, ogni sei anni". Analogamente l'articolo 11, comma 8, prevede il riesame

e l'eventuale aggiornamento dei Programmi di Misure entro lo stesso termine previsto per l'aggiornamento dei piani. Al fine di procedere a tali aggiornamenti, l'articolo 5 della Direttiva stabilisce che, anche le analisi delle caratteristiche del distretto e dell'utilizzo idrico, nonché l'esame dell'impatto delle attività umane sullo stato delle acque, siano riesaminati ed eventualmente aggiornati "entro quindici anni dall'entrata in vigore della presente Direttiva e, successivamente, ogni sei anni".

Figura 7.05
Mappa dei bacini idrografici europei (UE)
Fonte EEA

Nota
<http://www.eea.europa.eu/data-and-maps/figures/map-of-rbds-and-sea>



International and national river basin districts and sea regions

- International river basin district - National river basin district - International river basin district outside EU-27 - National river basin district outside EU-27 - International river basin district boundary - Country boundary - EU-27 boundary	- Regional sea coastline - Black Sea - Mediterranean Sea - Celtic Sea, Bay of Biscay and the Iberian Coast - Greater North Sea - Baltic Sea - Outside EU-27
---	---

A.	IL QUADRO INTERNAZIONALE ED EUROPEO
B.	I DETERMINANTI
C.	I TEMI
D.	LE MATRICI
	7. L'acqua
E.	LA BIODIVERSITÀ
F.	L'ATTUALE SISTEMA DI GOVERNANCE

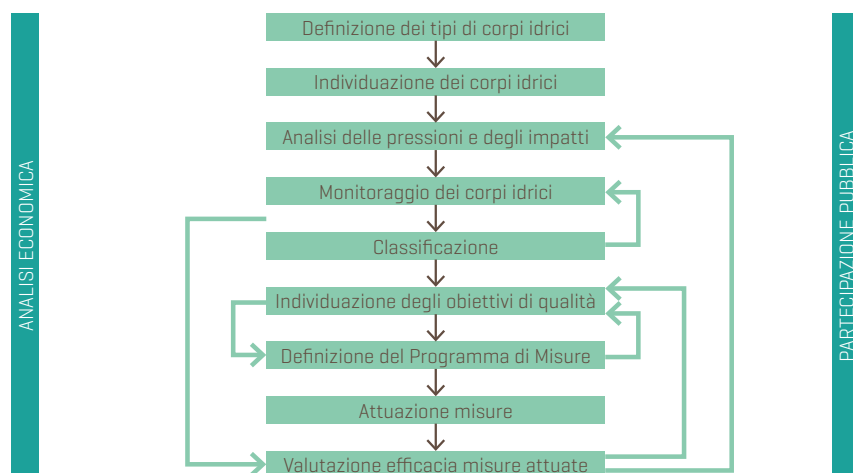


Figura 7.06

Schema riportante gli aspetti chiave del percorso di costruzione del Piano di Gestione

Fonte MATTM

delle pressioni e degli impatti sulle stesse, i costi ed i benefici delle misure e l'efficacia delle stesse. Il contenuto innovativo della DQA induce quindi ad una rivisitazione dell'elementare rapporto causa/effetto, ovvero intervento/beneficio, ponendo al centro del sistema il corpo idrico, valutandone il saldo dei benefici ad esso arrecati solo dopo aver tenuto in considerazione tutte le misure che direttamente o indirettamente influiscono sullo stesso, sia che esse siano riconducibili al settore depurazione/fognatura, sia che si riferiscano alla gestione prettamente quantitativa della risorsa a monte, piuttosto che azioni impattanti su corpi idrici differenti che però provocano benefici effetti qualitativi sullo stesso.

Ai programmi di monitoraggio, parte integrante dei Piani di Gestione, è affidato il compito di fornire una visione coerente e globale dello stato di qualità delle acque all'interno di ciascun bacino idrografico. Solo al termine del ciclo di monitoraggio viene effettuata la classificazione dei corpi idrici che può portare anche ad una rimodulazione, nel tempo, dei piani di monitoraggio in funzione dei risultati progressivamente acquisiti (Figura 7.06).

Si tratta in definitiva di una pianificazione complessiva sulla base di un quadro accertato e documentato di cause/effetti in cui le azioni intraprese o da intraprendere hanno conseguenze da valutarsi alla scala dell'intero distretto idrografico e devono poggiare su una efficace analisi economica.

Infatti e come già anticipato, la DQA introduce anche il concetto di analisi economica che richiama un'analisi di sostenibilità degli obiettivi ambientali sotto il profilo delle misure/interventi previsti per il loro raggiungimento. Il Piano di Gestione deve occuparsi cioè degli aspetti economici con una duplice finalità: quella del recupero del costo di tutti i servizi idrici (principio del *Full Cost Recovery*) e quella della ricerca della combinazione delle misure più efficaci per i diversi utilizzi idrici in base ad una stima dei potenziali costi delle stesse. Ecco che la valutazione progressiva, d'insieme e di dettaglio, dell'efficacia delle misure del Piano di Gestione, intendendo per essa la misura del livello di ottenimento dei risultati conseguiti, mettendoli a confronto con gli obiettivi prefissati, diventa fondamentale per disporre di una pianificazione quali-quantitativa che non sia solo la fotografia statica del presente ma diventi lo strumento per avere «scatti» costantemente aggiornati che registrano la dinamicità del contesto di riferimento e consentono di intervenire efficacemente in tempo utile.

Si tratta in definitiva di poter disporre di una macropianificazione che assorba e attualizzi, in coerenza con le disposizioni, gli obiettivi e il linguaggio della DQA, le pianificazioni esistenti in materia di gestione e tutela della risorsa idrica (Piani di ambito, Piani di tutela) e le riconduca ad unità.

RSA2016 | Relazione sullo Stato dell'Ambiente

scheda
banca
dati

7.01

IL SISTEMA INFORMATIVO PER LA TUTELA DELLE ACQUE IN ITALIA

Ai fini della gestione delle informazioni relative alla tutela delle acque in Italia è stato realizzato il Sistema Informativo Nazionale Tutela Acque Italiane - SINTAI¹, Sistema Informativo per la Tutela delle Acque Italiane, realizzato e gestito, con tecnologie *open source*, dal Dipartimento per la Tutela delle Acque Interne e Marine dell'ISPRA. Consente il facile, e libero, accesso alle informazioni ed ai servizi di trasmissione, standardizzazione e certificazione delle informazioni. Le informazioni a scala nazionale, nei formati standard stabiliti dalle norme, sono raccolte ed elaborate anche in risposta agli adempimenti comunitari. L'ISPRA aderisce ai formati di interscambio stabiliti in sede comunitaria con l'Agenzia Europea per l'Ambiente - AEA². I soggetti istituzionali hanno a disposizione un'area riservata per le operazioni di *download* e di *upload*. Hanno accesso all'area riservata del sistema SINTAI: l'ISPRA, il MATTM, le Regioni e le Province Autonome, le Agenzie Regionali per la Protezione dell'Ambiente - ARPA e le Agenzie Provinciali per la Protezione dell'Ambiente - APPA. Di seguito sono sinteticamente riportati i principali ambiti applicativi del sistema SINTAI.

WFD REPORTING 2016

È la trasmissione, in formato digitale, delle informazioni contenute nei Piani di Gestione. Le informazioni ivi contenute sono a livello di distretto e riguardano: caratterizzazione dei corpi idrici superficiali e sotterranei, monitoraggio delle acque, programmi

di azione, investimenti finanziari. Il *reporting*, richiesto ai sensi dell'Articolo 15 della DQA, deve essere trasmesso dagli Stati membri entro 3 mesi dalla pubblicazione dei Piani di Gestione, attraverso il sistema *Water Information System for Europe - WISE*³. Recentemente la Commissione europea, sulla base dell'esperienza del precedente *reporting* e a seguito della valutazione del primo ciclo dei Piani di Gestione, ha effettuato una revisione sostanziale dell'intero flusso dati.

DECRETO CLASSIFICAZIONE 260/2010

In questa sezione, come disposto dall'Articolo 2 del D.M. n. 260 dell'8 novembre 2010 recante i criteri tecnici per la classificazione dello stato dei corpi idrici superficiali, per l'attuazione dell'Allegato 1, parte terza, sezione II del D.Lgs. 152/2006, di recepimento della DQA, sono rese disponibili le funzionalità necessarie all'attuazione dello scambio delle informazioni al riguardo.

IDROMORFOLOGIA FLUVIALE

In questa pagina sono pubblicati documenti, manuali, linee guida, schede di valutazione messe a punto dall'ISPRA nell'ambito delle attività nazionali relative all'idromorfologia fluviale.

INVENTARIO SOSTANZE CHIMICHE

In questa sezione, come disposto dall'Articolo n. 78 del D.Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii., sono rese disponibili le funzionalità necessarie all'attuazione dello scambio di informazioni per l'Inventario dei rilasci da fonte diffusa, degli scarichi e delle perdite delle

sostanze prioritarie e delle sostanze chimiche non appartenenti all'elenco di priorità.

DIRETTIVA ALLUVIONI 2007/60/CE

La Direttiva 2007/60/CE, recepita in Italia con D.Lgs. n. 49 del 23 febbraio 2010, individua gli strumenti per la valutazione e per la gestione del rischio di alluvioni. L'attuazione della Direttiva prevede tre fasi in cui gli Stati membri:

1. effettuano una valutazione preliminare del rischio alluvioni dei bacini idrografici e delle zone costiere ad essi associate entro il 22 dicembre 2011 [Art. 4];
2. predispongono le mappe della pericolosità da alluvione e quelle del rischio di alluvioni per le zone ove possa sussistere un rischio potenziale di alluvioni entro il 22 dicembre 2013 [Art. 6];
3. predispongono e pubblicano i Piani di Gestione del rischio di alluvioni entro il 22 dicembre 2015 [Art. 7];

Per i distretti idrografici internazionali, le autorità competenti devono coordinarsi con gli Stati membri con cui condividono il bacino idrografico al fine di individuare le zone a rischio potenziale di alluvione e prendere provvedimenti concordati.

WATER SCARCITY AND DROUGHTS

Al fine di approfondire il tema *Water Scarcity and Drought*, si rende disponibile la documentazione essenziale prodotta dalla Commissione europea e dalla AEA,

1 <http://www.sintai.sinanet.apat.it/>

2 <http://www.eea.europa.eu/it>

3 <http://water.europa.eu/>